

# **la Repubblica**

*EDIZIONE DI PALERMO DEL 20 AGOSTO 2020*

**NON SOLO MASCHERINE.**

**A SCUOLA STUDIEREMO**

**LA PAURA E LA DIFFIDENZA**

**Maurizio Muraglia**

Il valore di un dipinto non dipende dalla cornice del quadro che lo raffigura. Potremmo dire che la cornice è sostanzialmente inessenziale. Gli aspetti di sicurezza che in questo momento sono al centro del dibattito sulla riapertura delle scuole rappresentano indubbiamente la cornice del dipinto, ma nella fattispecie essa è tutt'altro che inessenziale. Nessuna esperienza di apprendimento - e dell'insegnamento che ne consegue - può darsi al di fuori di condizioni che garantiscano la sicurezza a tutti gli operatori. Ben venga quindi la discussione sulle condizioni ottimali di riapertura delle scuole.

Anche in ambito scolastico tuttavia, per quanto essenziale, la cornice è pur sempre la cornice di qualcosa, ed il dibattito su questo qualcosa langue. Non è da sorprendersi. Il discorso sulla cornice riguarda aspetti pragmatici, che richiedono interventi e chiamano in causa livelli decisionali diversi, mentre il discorso sul dipinto, che a taluno potrebbe sembrare in questo momento secondario, attiene ad un livello che potremmo definire culturale, meglio predidattico.

Vanno a mio avviso posti alcune avvisi ai naviganti che varcheranno (varcheremo) i portoni delle scuole, ovvero che porranno mano al dipinto.

La scuola postcovid non potrà essere la stessa cosa, e non soltanto per le mascherine. Non potrà esserlo per il semplice fatto che tutti i protagonisti non sono gli stessi di prima. E siccome l'esperienza scolastica è prima di ogni cosa un'esperienza umana, occorrerà tenere conto che gli esseri umani che la vivranno in prima persona vedranno notevolmente alterati i propri assetti emotivi, che hanno come è noto un'incidenza decisiva sui processi della mente.

La questione non è da sottovalutare. Ci sono parole come paura, incertezza e diffidenza che entrano in aula insieme ad alunni e docenti, e queste parole, lungi dal costituire un fastidioso incomodo da esorcizzare a colpi di italiano, matematica e scienze, rappresenteranno l'orizzonte esistenziale entro il quale si muoverà ogni discorso sui saperi disciplinari. Questo orizzonte, appunto predidattico e perciò stesso umano e culturale, va preso molto sul serio da tutti, pena la rovina del dipinto dentro una cornice pienamente efficiente.

Con tutta evidenza non si ragiona qui di contenuti. Paura, incertezza e diffidenza non andranno assunti stucchevolmente come temi su cui fermare l'attenzione - per quanto facciano parte anch'essi delle possibilità di conversazione culturale in classe -, ma come chiavi di lettura di tutto il processo dell'insegnare e dell'apprendere, che non potrà non essere qualitativamente condizionato dagli stati d'animo di chi studia imparando e di chi studia insegnando.

La minaccia ad un requisito fondamentale dell'esperienza scolastica, ovvero il concetto di *comunità*, richiede elaborazione intellettuale e sensibilità spiccate soprattutto nel corpo docente. La comunità di apprendimento, così come la comunità professionale, è un'esperienza corporea, emotiva, fatta anche di spontaneità gestuale e prossemica. Se la scuola perde in spontaneità e genuinità espressiva la sua possibilità di continuare ad essere luogo della formazione è seriamente minacciata. E se la cornice richiede misure serissime di prevenzione, il dipinto deve avere la capacità di trasformare queste misure in occasioni per aggiungere quel che Dante chiamava “intelletto e amore” a tutto l'ambiente di apprendimento.

Per questo ragionare di cornice trascurando il dipinto, o peggio considerandolo inessenziale, è rischiosissimo. Manca poco alla riapertura delle scuole, e questo “poco” - soprattutto le prime due settimane di settembre in cui gli insegnanti torneranno a parlarsi - non può ignorare questa emergenza che non è sanitaria, ma psicologica e formativa, soprattutto se si pensa alle scuole dei più piccoli.

Una maestra impaurita, insicura e diffidente ha una responsabilità molto importante nei confronti dei bimbi a lei affidati. Il suo parlare non potrà non essere attento e preceduto dall'opportuna elaborazione delle sue stesse fragilità. Ma il comunicare di tutti andrà commisurato alla delicatezza del contesto. La paura, l'insicurezza e la diffidenza devono diventare a scuola cultura, cioè conversazione, riflessione, ricerca, ma anche sentimento, emozione, amicizia. Si tratterà probabilmente di prendere definitivamente sul serio l'impasto indissolubile di emozione e intelletto che caratterizza da sempre l'esperienza umana dell'apprendere. Se fino a questo momento, soprattutto nelle scuole secondarie, è stato possibile ingenuamente immaginare che potessero

circolare in classe contenuti “incorporei”, cioè avulsi dai mondi di significato di bambini e ragazzi, oggi tale ingenuità appare insostenibile e rappresenterà una sfida per tutti, soprattutto per gli insegnanti che, per carattere o per convinzione pedagogica, tendono ad estromettere la dimensione emotiva dal loro lavoro.

Ogni parola ascoltata, detta, letta e scritta in classe avrà questi convitati di pietra: paura, incertezza, diffidenza. Implicite o esplicite che siano, saranno l’aria che si respirerà in aula anche a virus assente. È una grande consapevolezza ad assumere, e al più presto. Perché non rimanga soltanto la cornice.